

I.

Raylan Givens teneva in mano un mandato di cattura federale nei confronti di un trafficante di marijuana noto come Angel Arenas, quarantasette anni, nato negli Stati Uniti ma al cento per cento ispanico.

– L’ho conosciuto quando ero in servizio al tribunale di Miami. Era lí perché l’avevano beccato a vendere *khat*, – disse Raylan. – Sai, quella pianta araba che mastichi per sballarti completamente.

– In realtà ti sballa fino a un certo punto, – commentò Rachel Brooks dal sedile del passeggero del Suv. Raylan era al volante. Il sole del primo mattino li illuminava alle spalle. – Il *khat* sta prendendo piede, lo coltivano in California, è di gran moda a San Diego tra gli africani veri.

– Se ne compri un po’, devi assicurarti che sia stato raccolto la mattina stessa, – disse Raylan. – L’effetto dura per quel giorno, poi basta.

– Ho degli amici a cui piace masticarlo, di tanto in tanto. Con quella roba non si rincoglioniscono, tipo che si mettono a ridere o cose del genere. Si rilassano, si calmano.

– Se ne stanno lí con l’aria sognante, – disse Raylan.

– Quanto si è fatto dentro, Angel?

– Trentasei mesi su quaranta, e poi è tornato subito a vendere erba. Ha violato la libertà vigilata. A quanto pare ha stretto un accordo con quel rastafariano... sai quello che ha la sua Chiesa?

– Il Tempio del Fichissimo e Bellissimo Gesù Cristo, – disse Rachel. – Israel Fendi, si chiama. Con i dread. Arrivato all’Etiopia via Giamaica. C’era lui nell’affare?

– Non ci si è mai nemmeno avvicinato. Ma qualcuno ha dato la colpa a Angel, probabilmente qualche tossico in cerca di un accordo con il procuratore. Giura che Angel ha ricevuto una consegna ieri notte. Dubito però che entreremo e lo troveremo seduto sul fumo.

Dal sedile posteriore, Raylan sentí Tim Gutterson che diceva: – Stavolta si becca duecentoquaranta mesi –. Stava sfogliando il dossier di Angel Arenas e trovò una foto segnaletica.

– Guarda che sorrisone. Niente sul fatto che possa essere armato e pericoloso.

– Non porta mai pistole, – confermò Raylan, – almeno che io sappia. E non ha nemmeno gorilla armati che gli stanno intorno.

Il Suv stava attraversando una zona degradata del Kentucky orientale, arrancando dietro le radiopattuglie della Polizia di Stato e costeggiando un lago in verità piú simile a un fiume che scende fino al confine con il Tennessee aggrovigliandosi su sé stesso. Fermarono l’auto di fronte al *Cumberland Inn* qualche minuto prima delle sei del mattino.

Gli agenti della Polizia di Stato – quattro, in uniforme – osservarono Raylan e la sua squadra infilarsi in un batter d’occhio i giubbotti in kevlar sotto le divise da sceriffi federali, poi li guardarono controllare le armi. Raylan disse agli agenti che non si aspettava alcuna resistenza da parte di Angel, ma non si poteva mai sapere. – Se sentite degli spari venite dentro di corsa, va bene? – disse.

– Se preferisci, buttiamo giú la porta per farti entrare, – rispose un poliziotto.

– Ti piacerebbe, eh? – disse Raylan. – Credo che passerò dalla reception e mi farò dare la chiave.

Ai poliziotti stava simpatico quel federale, un ex minatore di carbone della contea di Harlan che però parlava come un uomo di legge. Gli piaceva l'atteggiamento che aveva nei confronti del suo lavoro. Quella mattina lo guardarono entrare nella stanza d'albergo di un ricercato senza nemmeno estrarre la pistola.

L'unico suono era il ronzio del condizionatore. La luce che entrava dalle finestre cadeva sul letto matrimoniale, sfatto ma risistemato alla bell'e meglio, il copriletto tirato sulle lenzuola e sui cuscini. Raylan si voltò verso Rachel e le indicò il letto con un cenno del capo. Dopodiché si avvicinò alla porta del bagno. Era socchiusa. Rimase in ascolto per qualche istante, poi la spalancò.

La testa di Angel Arenas era appoggiata al bordo ricurvo della vasca. I capelli fluttuavano nell'acqua, che gli arrivava fin sopra il mento. Aveva gli occhi chiusi, il corpo disteso e nudo in una vasca piena quasi fino all'orlo di ghiaccio e di acqua che stava diventando rosa.

– Angel...? – disse Raylan. Non ottenne risposta e s'inginocchiò accanto alla vasca per tastargli il collo in cerca di una pulsazione. – Sta morendo assiderato, ma respira ancora.

– Raylan, – lo chiamò Rachel alle sue spalle. – Il letto è fradicio di sangue. Come se ci avesse ucciso sopra delle galline -. Poi la sentì dire: – Oh mio dio, – e annaspere. Aveva visto Angel.

Raylan tolse il tappo per far scendere l'acqua. La pancia di Angel diventò un'isola nella vasca piena di ghiaccio... un'isola solcata da due evidenti chiazze di sangue.

– Gli hanno fatto qualcosa, – disse Raylan. – Ha delle specie di graffette che gli chiudono le ferite. Come se fosse stato operato.

– Qualcuno gli ha sparato, – disse Tim.

– Non credo proprio, – rispose Raylan, fissando le due incisioni rabberciate dalle graffette metalliche.

– È quello che hanno fatto a mia madre l'anno scorso all'ospedale dell'Università del Kentucky, – disse Rachel.

– Hanno fatto un taglio d'entrata sotto le costole e l'altro sotto l'ombelico. Le ho chiesto perché l'avevano tagliata lí invece che dietro.

– Ci dici anche che operazione era? – domandò Tim.

– Le hanno tolto i reni, – rispose Rachel. – Tutti e due. E ne ha avuti due nuovi praticamente lo stesso giorno, da un ragazzino che era annegato.

Avvolsero Angel in una coperta, lo portarono in camera e lo adagiarono sul copriletto. L'uomo era scosso da brividi e tentava faticosamente di respirare. – Cosa mi è successo? – domandò a Raylan con gli occhi chiusi.

– Eri qui per concludere una consegna?

Angel esitò. – Due tipi che conosco. Coltivatori. Ci siamo fatti un drink e...

– E sei finito dentro la vasca, – disse Raylan. – Quanto gli hai dato?

– Non sono affari tuoi.

– Hanno lasciato qui l'erba?

– Guardati in giro, – disse Angel.

– Qui non ce n'è.

Angel aprí gli occhi. – Ne ho comprato cinquanta chili. Ventiduemila dollari. L'ho vista. Ne ho anche provata un po'.

– Sei stato fregato, – disse Raylan. – Ti hanno steso e se ne sono andati con i soldi e la roba.

Angel richiuse gli occhi. – Amico, mi fa un male cane, – disse, le mani sotto il copriletto a toccarsi lo stomaco.

– Che cosa mi hanno tolto?

Raylan gli tastò di nuovo il polso. – Per ora resiste, anche se è piccolo e secco. Cos'è, portoricano o roba del genere? Posso immaginare che questi l'abbiano voluto fregare, ma perché portargli via i reni?

– È come quella vecchia storia, – disse Tim. – Uno che si sveglia senza un rene e non ha idea di chi gliel'ha preso. La gente la racconta di tanto in tanto, ma nessuno ha mai dimostrato che succede davvero.

– Questa volta è successo, – disse Raylan.

– Non puoi vivere senza reni, – dichiarò Tim.

– Molto difficile, – fece Raylan, – a meno che non ti mettano immediatamente in dialisi. Quello che non capisco è per quale motivo questa gente che di mestiere coltiva fumo tiri via i reni alla gente. Non fanno già abbastanza soldi vendendo l'erba? Ho sentito dire che con un cadavere intero, venduto a pezzi, ci si può ricavare fino a centomila dollari. Ma se vendi erba sufficiente ne fai anche di piú, e non è un affare incasinato come smerciare organi. Quello che mi chiedo è...

Fece una pausa, pensandoci sopra.

– Sí...? – disse Tim.

– Chi l'ha operato?

Piú o meno a mezzogiorno, Art Mullen, responsabile dell'ufficio degli sceriffi federali di Harlan, arrivò al motel e trovò Raylan che stava ancora perquisendo la stanza.

– Sai almeno cosa stai cercando?

– La Scientifica ha preso le impronte, – disse Raylan.

– Hanno portato via i vestiti di Angel, campioni di sangue, le graffette chirurgiche, un sacchetto vuoto di tabacco Mail Pouch, ma niente reni. Come se la sta cavando Angel?

– È in terapia intensiva, stazionario.

– Ce la farà?

– Credo che a tenerlo in vita sia che è incazzato nero con questi spacciatori che l'hanno tagliuzzato, – disse Art.

– Si sono presi i suoi soldi – sempre se gli credi – e l'hanno lasciato lí a morire.

– Non ha parlato del fatto che gli hanno portato via i reni?

– Ho continuato a insistere, – rispose Art. – «Dimmi chi sono questi qui e ti facciamo riavere i tuoi reni». Ha cominciato a respirare male e l'infermiera mi ha fatto uscire. Cazzo, i reni glieli ha presi qualcuno che sapeva bene quello che stava facendo.

– Glieli hanno tirati fuori dal davanti, – disse Raylan.

– Li prendono sempre dal davanti, è la procedura piú recente. L'incisione è piú piccola, cosí non devono tagliare nessun muscolo.

– Voglio vedere Angel, – disse Raylan. – A meno che tu non abbia qualcosa in contrario. Lo conosco da quella volta che è stato preso perché vendeva *khat*, quand'ero di servizio al tribunale di Miami. Io e Angel siamo andati piuttosto d'accordo, – aggiunse. – Credo sia convinto che gli ho salvato la vita.

– Probabilmente l'hai fatto.

– Quindi dovrebbe essere disponibile a parlare con me.

– È al Cumberland Regional Hospital, – disse Art. – Forse ti lasceranno vederlo, forse no. Dove sono i tuoi colleghi?

– Non c'era niente di urgente. Gli ho detto di tornare a Harlan.

– Hanno preso il Suv. E tu com'è che ti muovi?

– Be', abbiamo la Bmw di Angel, – disse Raylan, – no?

Angel era sdraiato sulla schiena, gli occhi chiusi. Raylan si chinò, gli scostò i capelli dalla faccia, inalò una zaffa-

ta di alito d'ospedale e disse in un sussurro: – Sono il tuo vecchio amico del tribunale di Miami, Raylan Givens –. Angel aprì gli occhi. – Ti ricordi? Quella volta che ti hanno beccato a vendere *khat*.

Adesso sembrava che Angel stesse tentando di sorridere.

– L'hai saputo che stamattina ti ho salvato la vita? – disse Raylan. – Altri cinque minuti in quell'acqua ghiacciata e saresti morto congelato. Ringrazia il Signore che sono arrivato proprio in quel momento.

– Per cosa, per arrestarmi?

– Sei vivo, socio, *questa* è la cosa importante. Forse sei un po' pallido, tutto qui.

*Pallido*. Più che altro sembrava un cadavere.

– Mi hanno agganciato il braccio a una macchina che mi toglie le impurità dal sangue e mi tiene in vita finché aspetto un rene, – disse Angel. – O finché non trovo un parente, tipo un fratello, che ha voglia di darmene uno.

– Hai un fratello?

– Ho di meglio.

Adesso sorrideva. Angel sorrideva e Raylan disse: – Sai che, se non vuoi, non dirò a nessuno come ti stai procurando questo rene.

– All'ospedale lo sanno tutti, – disse Angel. – Mi hanno mandato un fax, ci credi? L'infermiera se ne entra qui e me lo legge. Tanya si chiama. È molto carina, con una pelle che, solo a guardarla, lo sai già che quando la tocchi sarà liscia come seta. Tanya, amico. Le ho chiesto se le va di venire con me a Lexington quando sto meglio. Sai, mi è sempre piaciuta l'idea di un'infermiera. Non devi raccontarle troppe palle.

– Il fax, – insistette Raylan. – Quanto ti hanno chiesto per ricomprarti i tuoi reni?

– Centomila, – disse Angel. – Questa è la loro offerta.

Certo che hanno proprio due belle palle, questi bifolchi. Ieri sera si portano un chirurgo così possono prendersi i miei reni del cazzo e in piú mi fottono due volte, contando tutti i soldi che mi hanno fregato. E dicono che, se voglio indietro un solo rene, il prezzo è comunque centomila.

– L'ospedale sa cosa sta succedendo?

– Te l'ho detto, lo sanno tutti: i dottori, le infermiere, Tanya. Quelli mandano il fax, poi uno di loro chiama l'ospedale e si mette d'accordo. Nessuno vede chi fa la consegna.

– L'ospedale sa che sono tuoi?

– Perché non riesci a fartelo entrare in testa?

– E gli sta bene?

– Altrimenti cosa, mi lasciano morire? Alla fine, non sono loro a pagare per i reni.

– Quand'è che devi dargli i soldi?

– Hanno detto che mi danno un po' di tempo, una settimana o giú di lí.

– Tu li conosci. Dimmi chi sono.

– Se te lo dico mi fanno fuori. Non c'è fretta, amico. Arrivaci da solo.

– E ti restituisco i tuoi reni, – disse Raylan. – Non credo di aver mai sentito una cosa del genere. Sai che l'ospedale ha chiamato la polizia?

– Gli sbirri mi hanno già parlato. Gli ho detto che io questi tizi non li conosco, non li ho mai visti prima.

– Magari conosci chi è che gli dice cosa fare? – domandò Raylan.

Angel lo fissò. – Non ti seguo.

– Credi davvero che i tuoi amici se ne siano venuti fuori con questo nuovo modo di fare soldi? Possono prendere chiunque vogliono dalla strada mentre il loro dottore si prepara all'operazione, – disse Raylan. – Perché mai dovrebbero fare gli schizzinosi e aspettare che vada in porto



una consegna di droga? – Raylan fece una pausa, poi disse: – Se vuoi ti aiuto.

– A far cosa? Hai trovato della roba in quel motel? Cazzo, amico, io sono la vittima di un crimine e tu vuoi sbattermi in galera?

Alla fine arrivarono a una conclusione. Angel era su una barella che veniva trasportata verso la sala operatoria e Raylan gli camminava accanto continuando a parlare.

– Dammi un nome. Ti giuro sul distintivo che non dovrai pagare per riavere i tuoi reni.

Angel scosse la testa. – Tu questa gente non la conosci, – rispose.

– Sí, se mi dici chi sono.

– Devi andare nei boschi per trovarli.

– Amico, questo è il mio *mestiere* -. Stavano arrivando alle doppie porte della sala operatoria. – Chiamo Lexington con i nomi e loro mi mandano per e-mail le loro schede. Magari addirittura li conosco, questi tipi.

– Coltivano marijuana, – disse Angel. – Da qui al West Virginia.

– Sono i Crowe, vero? – disse subito Raylan.